Adafa Lezione sulla lingua di Dante Montuori on line

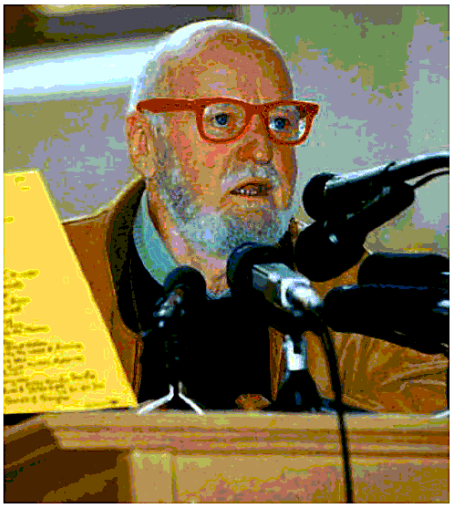
Dante Alighieri ritratto nel duomo di Firenze

CREMONA Dante e il De Vulgari Eloquentia. Quale lingua per l'Italia? è il tema della lezione on line che sabato prossimo (ore 17,30) sarà tenuta da Vincenzo Montuori. La conferenza sarà trasmessa in diretta su YouTube sulla pagina dell'Adafa, cui si deve l'iniziativa. L'intervento di Montuori rientra nel programma di Cultura partecipata promosso dall'assessorato alla Cultura del Comune. La lezione intende valutare quale siano oggi l'importanza e il significato del trattato linguistico dantesco, anche in relazione all'intento del poeta che era quello di individuare un modello di volgare unitario che potesse essere utilizzato nella produzione letteraria sia in poesia che in prosa. L'opera De Vulgari Eloquentia rimase incompiuta ma è fondamentale per capire quale fosse il progetto dantesco e soprattutto per verificare come Dante avesse riconosciuto la novità del volgare rispetto al latino e lo ritenesse strumento essenziale per la realizzazione di un'unità culturale di respiro nazionale. Questa la modernità dell'approccio dantesco alla questione della lingua, che non è per lui un problema astratto ma ha sempre un aggancio alla pratica della scrittura letteraria oltre che allo svilupparsi di una comunità che si possa riconoscere in una cifra unitaria.
Quest'anno ricorrono i settecento anni dalla morte di Dante: in tutta Italia, malgrado le restrizioni anti Covid, fervono incontri, mostre, approfondimenti e varie manifestazioni.

Ferlinghetti Il poeta, l'innovatore e il motore della Beat Generation

Morto a 101 anni a San Francisco è stato amico ed editore di Kerouac, Corso, Ginsberg e Burroughs
Uggeri: «Un radicale che credeva nella libertà e nella democrazia, ma sempre una voce fuori dal coro»

di **FABIO GUERRESCHI**


Lawrence Ferlinghetti è morto a San Francisco a 101 anni

CREMONA È stato il motore della Beat Generation, colui che ha realizzato i sogni degli altri. Senza di lui **Jack Kerouac**, **Allen Ginsberg**, **William S. Burroughs**, **Gregory Corso** e **Neal Cassady** non avrebbero visto i loro libri pubblicati.
Lawrence Ferlinghetti è morto martedì a 101 anni nella sua casa di San Francisco, dopo aver attraversato la cultura e la letteratura statunitense dell'ultimo secolo con passo leggero, ma deciso.
Pacifista convinto, dopo essere stato a Nagasaki un mese dopo lo scoppio dell'atomica, dall'atteggiamento anarchico, ma non fazioso, Ferlinghetti è stato un artista pieno di talenti e di curiosità.
La grande energia che ha avuto fino alla fine lo ha portato, l'anno scorso, a dichiarare: «Non posso morire finché c'è Trump», una frase che ribadiva il suo carattere pacato, ma battagliero, le lotte di una vita contro le ingiustizie, rimaste fino alla fine.
Una vita visionaria e poetica, raccontata in «Little Boy» il libro in cui, a 100 anni, Ferlinghetti si è raccontato in un flusso di coscienza trascinante e senza punteggiatura. È il libro di un poeta in viaggio, di un ragazzino che vivrà per sempre, come tutti i giovani.
«La cosa più importante di una vita è imparare a respirare. Parole e respiro sono a volte due cose diverse. Little Boy è un lungo respiro. Come una vita intera» aveva detto il poeta nella sua abitazione di San Francisco, sopra la libreria e casa editrice City Lights da lui fondata.
In un gruppo di artisti dalla vita dissoluta e spesso disperata, Ferlighetti era quello che si vestiva a modo, teneva i capelli corti: «Dovevo essere a posto e in me per mandare avanti tutto e aprire ogni mattina la libreria». Avanti nei tempi, intuisce la forza e lo spessore artistico di Ginsberg quando lo sente recitare recitare «Howl» (Urlo) e gli chiede il testo per stamparlo, cosa che costerà a Ferlinghetti l'arresto e il processo per pubblicazione oscena nel 1956. Dall'accusa fu assolto difendendosi da solo davanti al giudice che gli riconobbe libertà di parole e di stampa.
Il padre della Beat Generation, il testimone della Summer of Love e della rivoluzione hippy da sempre non amava «dare risposte. Sono un poeta. Lascio alla critica il compito di decidere». Dell'esperienza della Beat Generation diceva ridendo «Beat chi?» e dei suoi amici raccontava: «Mi manca il buffo senso dell'umorismo di Gregory Corso. Eppure la sua poesia era così piena di premonizioni di morte». Dissidente romantico o romantico dissidente, ha sedotto intere generazioni di scrittori e lettori.
Come il rocker **Omar Pedrini** – che ha collaborato con il poeta americano – che martedì sera è stato uno dei primi a ricordarlo: «Quello che mi piace di più ricordare è la sua attenzione verso gli ultimi, come spesso ricordava **Fernanda Pivano**, e come per gli artisti della Beat generation fu una sorta di padre, sempre pronto a offrire un pasto caldo, un letto a chi ne aveva bisogno».

Omar Pedrini

Giovanni Uggeri

Una rapporto con Brescia, la città del padre **Carlo** che non ha mai conosciuto, viscerale: Ferlinghetti nel 2002 visitò Brescia e Chiari proprio per cercare notizie sulla sua famiglia e nel 2017 il Museo di Santa Giulia sempre a Brescia lo omaggiò allestendo la mostra «A Life: Lawrence Ferlinghetti. Beat Generation, ribellione, poesia».
Una amore per le origini che lo portò da adulto a riappropriarsi anche del suo cognome. Il padre infatti, sbarcato negli Usa, lo aveva americanizzato in Ferling, forse con l'illusione di una più rapida integrazione con il nuovo mondo.
E a Cremona il poeta **Giovanni Uggeri** ha avuto frequentazioni con la Beat Generation, attraverso lo spettacolo «Gasoline» ispirato da Gregory Corso. Uggeri l'ha portato in scena al teatro Monteverdi il 24 novembre del 2016 per poi replicarlo all'Agorà di Castelverde nel 2017. Sul palco, insieme alla voce recitante di Uggeri, l'Ensemble Alma Libera con **Lorenzo Colace** alla chitarra, **Simone Gagliardi** alla batteria e **Loris Leo Lari** al contrabbasso. «Uno spettacolo – dice Uggeri – che ha dimostrato la sensibilità dei comuni di Cremona e Castelverde su alcuni temi molto delicati. La poesia della Beat Generation è stata una forte denuncia del sistema americano, schiacciato tra Guerra Fredda e Vietnam. Ferlinghetti, oltre che essere stato un ottimo poeta, è stato fondamentale con la sua attività di editore e di libraio alternativo e controcorrente. Al contempo è stata una voce fuori dal coro dell'America radicale, che credeva nella libertà e nella democrazia. Una figura fondamentale anche a livello musicale, che ha influenzato tutto il sound della West Coast e **Bob Dylan** e che legava il presente alle radici folk di **Woodie Guthrie**».
«La cosa bella ed entusiasmante di Ferlighetti – prosegue Uggeri – è che diceva di se stesso di essere rimasto un fanciullo e un romantico contestatore. Il nostro spettacolo è stato un omaggio a questo mondo, a questa visione della vita e credo uno dei rari esempi, negli ultimi vent'anni, che si è chiaramente ispirato alla Beat Generation».

A Crema In libreria il nuovo thriller Firmacopie di Sartori

CREMA Lo scorso settembre ha vinto il prestigioso premio Nebbia Gialla per i romanzi inediti e da oggi sarà disponibile nelle librerie. È Il filo sottile di Arianna il nuovo thriller del cremasco **Lorenzo Sartori** (*nella foto*), direttore artistico del festival letterario Inchiostro e della rassegna DeGenere. Edito da Laurana Editore nella Collana Calibro 9, il romanzo verrà autografato sabato dall'autore, che sarà presente nelle tre librerie di Crema per un firmacopie (dalle 11 alle 12.30 presso La Storia di via Griffini, dalle 16 alle 17.30 alla libreria Brioschi di via Matteotti e dalle 17.30 alle 19 al Mondadori Bookstore di via Mazzini).
Dopo il successo di Alieni a Crema e de La Sindrome di Proust, Sartori torna quindi in libreria e torna a parlare di Crema anche in questa sua ultima opera. Il filo sottile di Arianna dedica infatti alcune pagine del suo mistero alla basilica di Santa Maria della Croce e fa rivivere l'antico fatto di cronaca di Caterina degli Uberti nelle parole di un sacerdote impegnato nella tutela di chi anche oggi è vittima di violenze. Protagonista del romanzo è Andrea Basilio, un ex poliziotto divenuto investigatore privato che viene ingaggiato da Arianna Fanelli, una donna bellissima, per risolvere un intricato mistero ambientato nell'alta società milanese: l'investigatore Basilio entra subito nel cuore dei lettori.

Parolando

a cura di ***Davide Astori***

Sic transit gloria mundi Il re è morto, viva il re...

Fausto Leali in concerto

Sic transit gloria mundi... Forse proprio anche per la sua contraddittoria ambivalenza, che è prima dell'uomo che delle sue lingue, ha avuto tanto successo la formula «The King is dead, long live The King!» – anche nella forma rispettosa del genere «The King is dead, long live the Queen!» – nata, alla morte di Enrico III nel 1272, dalla considerazione della nobiltà inglese che «The throne shall never be empty; the country shall never be without a monarch»: è fondamentale infatti assicurare immediatamente un successore in un vuoto di potere. Quell'espressione, ripresa come «Le Roi est mort, vive le Roi!» ai tempi della successione fra Carlo VI e Carlo VII nel 1422, è giunta inossidabile alla contemporaneità: «El rey ha muerto, ¡viva el rey!» in spagnolo, «Kongen leve, kongen er dod» in danese, «Kral öldü, yasasÇn kral» in turco. E così via, di lingua in lingua, fino al detto proverbiale «Morto un papa se ne fa un altro». È la dura legge della Realpolitik, che non può crogiolarsi in questioni affettive. D'altronde, in altro frangente, negli anni Settanta c'è chi disse, per fare un esempio nostrano: «Ci si innamora a vent'anni: dopo si innamorano soltanto le camériere». «L'anno nuovo per magia deponeva regali: la tristezza, l'allegria ed i giorni normali», cantava Fausto Leali al Sanremo del 1992. «L'anno vecchio stava lì, mento in mezzo alle mani, come chi ha finito ormai i domani e non sa perché». Fa parte dei tristi costumi umani dimenticarsi velocemente di chi se ne va. Che sia papa, re, o altro titolo nobiliare. «L'anno nuovo stava lì con la faccia da killer, l'anno vecchio si sentì come mille anni fa, e partì senza capire quel dolore che cos'è, quella ruvida ferita che ogni uomo ha dentro sé... quella favola infinita dei perché».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PRESSToday (francesca.tamanini@morellinieditore.it)
Salvo per uso personale e' vietato qualunque tipo di redistribuzione con qualsiasi mezzo.